Finora nessuna smentita alle rivelazioni

Celio: carcere «a porte aperte» per il generale Vito Miceli

Imputato per cospirazione riceve alti ufficiali

Nemmeno una smentita, nemmeno una timida spiegazione del fatto che Miceli (come abbiamo scritto domenica scorsa) riceve nella sua stanza al Celio, l'ospedale militare romano dove è ricoverato per «un principio d'otite» che dura da qualche mese, alcuni alti ufficiali. Nessuna risposta alle precise domande per sapere se questi colloqui sono stati autorizzati dalla magistratura o avvengono «di straforo». Sono passate 48 ore e nessuno ha sentito il bisogno di spiegarci se per caso nella stanza del secondo piano del reparto chirurgia ufficiali, l'ex capo del SID abbia aperto una specie di ufficio di *public-relations*. Silenzio i magistrati inquirenti, silenzio i responsabili del servizio di vigilanza del Celio. Chi tace acconsente? La conclusione sembra ovvia. Ma altrettanto ovvio è che questa tacita ammissione non possa restare senza conseguenze.

A palazzo di giustizia di Roma si dice che un altissimo ufficiale, ai vertici della carriera, avrebbe telefonato alla direzione del Celio per ricordare che «Miceli non è un detenuto qualunque», intendendo ovviamente dire che doveva essere trattato con particolari attenzioni. Forse sarebbe stato meglio che l'autorevole telefonata ricordasse a chi di dovere che in effetti Miceli è un detenuto «speciale» ma vista appunto la qualifica e considerati, soprattutto, i reati per i quali è stato arrestato.

Sarebbe ingenuo pensare che Miceli non abbia anche altri mezzi per poter comunicare con l'esterno (se non altro perché coloro che devono pensare alla sua salute sono comunque tutti dei suoi subalterni). E d'altra parte non è che la grata di un carcere al posto della finestra a vetri smerigliati di un ospedale sia una garanzia maggiore per tenere «isolato» un detenuto così «speciale».

La possibilità che egli non comunichi con l'esterno, se non tramite gli avvocati, è affidata ovviamente all'impegno con il quale i controllori (magistrati e carabinieri) svolgono il loro compito.

Qualcuno forse ricorderà che Tamburino, il giudice istruttore di Padova che diede l'ordine di arrestare Miceli, non gradì affatto che subito dopo l'arresto il generale fosse trasferito per decisione della scorta che avrebbe dovuto accompagnarlo a Padova appunto all'ospedale militare del Celio. Era naturale che il magistrato avesse timore che appunto la detenzione all'ospedale romano diventasse un soggiorno senza controlli effettivi. E' certo che una volta trasferito a Padova, anche se sempre in un ospedale militare, per Miceli si presentò qualche difficoltà tanto che l'ufficiale che comandava il servizio di vigilanza, alla prima occasione è stato spedito in Sicilia, trasferito evidentemente per «demeriti» specialissimi.

Si potrebbe dire: ma ormai i magistrati Miceli lo hanno sentito, le indagini più importanti le hanno fatte, perché continuano a tenere l'alto ufficiale sotto stretta vigilanza?

Prima di tutto questa è una inchiesta che perlomeno fino a qualche tempo fa (diciamo fino a quando non è diventata un mastodonte giudiziario, sotto il cui peso i magistrati romani stentano a muoversi) ad ogni passo in avanti scopriva nuove strade da battere per arrivare alla radice delle responsabilità e delle connivenze per la trama eversiva. E su ogni strada vi erano indicazioni che portavano a uomini dei servizi segreti e ovviamente a Miceli. Dunque l'ex capo del SID può e deve fornire ancora troppe spiegazioni.

In secondo luogo è il caso appena di ricordare che in effetti Miceli il suo interrogatorio più importante non l'ha ancora reso, con il pretesto di scrivere un memoriale dal quale (prometteva) sarebbero venute completa autodifesa e complete spiegazioni del ruolo che avrebbe avuto nel golpe di Borghese e oltre.

Ora questo memoriale pare che non lo scriva più. Su consiglio dei difensori? O su quello di qualche visitatore che appunto nell'«ufficio» del Celio ha avuto modo di illustrare al generale certi «desiderata» in ambienti a lui più o meno vicini?

Terzo, ma non ultimo: nessuno può illudersi, anche perché prove in questo senso non ve ne sono, che se Miceli in effetti aveva organizzato una struttura deviata del SID, questa, con il suo arresto sia stata smembrata. E certo non favorisce una profonda opera di pulizia il continuare ad accordare al generale, anche in stato di detenzione, obiettive facilitazioni.

Paolo Gambescia

Sciagura aerea nelle Filippine: 31 morti

MANILA, 3

Un aereo passeggeri delle linee interne filippine è precipitato esplodendo questa mattina a cinque km ad ovest dell'aeroporto internazionale della capitale filippina. Trentuno i morti.

L'ammiraglio Henke dopo l'interrogatorio

Interrogato l'ex capo di Stato maggiore sui suoi rapporti con Rauti

Il SID avrebbe pure contribuito al viaggio dei fascisti ad Atene

Nuove preoccupanti ipotesi sui finanziamenti a Rauti e gli altri - La missione presso i colonnelli greci per discutere della strategia nera si aggiungerebbe alla storia dei milioni elargiti per il libello sulle Forze armate - Maldestro tentativo di scaricare responsabilità sull'ex ministro Tremelloni

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Per cinque ore, oggi, l'ammiraglio Eugenio Henke, capo di stato maggiore della Difesa fino a pochi giorni fa, è stato interrogato a Milano dal giudice D'Ambrosio e dal sostituto Procuratore Alessandrini. Un'altra volta i magistrati si erano incontrati con l'alto ufficiale, nel suo ufficio romano, ma allora (il 24 ottobre 1973) il colloquio era stato brevissimo. Valeva ancora il segreto politico-militare e Henke, non dicendo il vero, poté affermare di non aver mai saputo che Giannettini era un agente del SID. Non era nemmeno ancora venuta fuori la questione dei due milioni dati al deputato missino Pino Rauti per convincerlo a ritirare dalla circolazione il libello eversivo ordinato dal generale Giuseppe Aloja «le mani rosse sulle forze armate», ne era saltata fuori la storia dei suoi contatti con uno dei più accesi capi fascisti, noto per essere stato il fondatore del gruppo eversivo «Ordine nuovo».

Quando questa vicenda scottante venne alla luce, l'ammiraglio rilasciò una dichiarazione per precisare di avere avvicinato il fascista su ordine dell'allora Ministro della difesa Roberto Tremelloni. L'ex ministro socialdemocratico, interpellato da D'Ambrosio, smentì seccamente Henke: «non sapevo assolutamente nulla né della circolazione di quel libretto né del suo contenuto. Ne sono venuto al corrente soltanto "dopo", quando il libretto era già stato ritirato dalla circolazione».

Nessun ordine, dunque. La iniziativa dell'ammiraglio non fu autorizzata dal ministro. Per di più, Henke non soltanto prese contatti con Rauti ma gli versò, come s'è detto, due milioni, dopo averli prelevati dalle casse di un servizio dello Stato.

Come si è difeso oggi l'ammiraglio? Sorridente, abito blu cravatta rossa a quadratini, gentilissimo, Henke si è scusato con i giornalisti per la lunga attesa («già, ma perché tanto lunga?»). «Che volete, erano molti gli argomenti da discutere»), ma si è rifiutato di rispondere «Sono legato al segreto istruttorio», si è giustificato. Ma almeno — hanno insistito i giornalisti — ci dica qualcosa sul fatto, ormai notorio dei due milioni! Un po' stizzito, l'ammiraglio ha risposto: «e chi l'ha detto che è notorio? Non è affatto notorio, invece». Intende dire, con ciò, di non avere consegnato quella somma a Rauti? «Ecco — ha risposto Henke — ma cercate di capire. E' mio costume essere cortese con la stampa, ma non posso, proprio rispondervi. C'è il segreto istruttorio. Rivolgetevi al giudice istruttore. Fatevi dire da lui quello che mi chiedete».

Il suggerimento è stato accolto, ma D'Ambrosio e Alessandrini hanno tenuto la bocca chiusa. Mettendo assieme le scarsissime indiscrezioni, sembra si possa dire che i soldi versati a Rauti erano un po' meno di due milioni. Non ci sembra che un tale dettaglio alleggerisca la posizione dell'ammiraglio. Negare, sicuramente, non poteva, giacché, proprio sabato scorso, l'amministratore del SID confermò ai giudici milanesi che l'uscita dalle casse del servizio di Stato c'era stata, a più riprese, a favore del deputato del MSI, imputato ora di concorso in strage. Henke, però, avrebbe insistito sulle disposizioni ricevute da Tremelloni. Avrebbe, insomma, insinuato che la memoria dell'ex ministro ha qualche vuoto. A noi che, in occasione del suo interrogatorio, svoltosi il 19 dicembre scorso, avevamo avvicinato l'esponente socialdemocratico l'impressione che ci aveva fatto era molto diversa. Tremelloni ci era apparso, infatti, molto lucido ed estremamente sicuro delle sue affermazioni che suonavano secca smentita a quelle rese pochi giorni prima da Henke. Trovandosi di fronte a versioni opposte, i magistrati procederanno a un confronto fra i due personaggi?

Alessandrini, nella sua requisitoria, ha parlato di Rauti come elemento «contattato» sia da Henke che da Viola, l'uno capo del SID e l'altro dirigente dell'ufficio «D». La domanda è stata sicuramente posta all'ammiraglio, ma ignoriamo la risposta. Presumibilmente, Henke avrà risposto che non gli è mai risultato che Rauti fosse un informatore del servizio segreto. Ma anche una tale risposta, se è stata data, non appare credibile. Già sappiamo infatti che il famoso convegno romano all'Hotel «Parco dei principi» del 1965 (vi parteciparono, tra gli altri, Giannettini e Rauti) venne finanziato dal SID, nella persona del colonnello Rocca.

Possiamo aggiungere, ora, che anche il non meno famoso viaggio in Grecia dell'estate 1968, a quale presero parte, fra gli altri, Serpieri, Merlino e Rauti, venne organizzato con l'accordo del SID.

All'epoca il dirigente dell'ufficio «D» era il colonnello Enzo Viola, ora generale di divisione. Quel viaggio, come si sa, ha una importanza di rilievo nella storia della strategia della tensione, giacché uno degli scopi della «visita» ad Atene fu proprio quello di ricevere suggerimenti da esponenti autorevoli del regime dei colonnelli. Il gruppo dei fascisti italiani, come si ricorderà, venne ricevuto anche dal colonnello Patakos, ora in galera. Se quel viaggio, come risulterebbe da fonti attendibili, venne davvero organizzato con l'accordo del SID, risulterebbe un po' difficile sostenere che Rauti fosse elemento estraneo all'attività del servizio segreto.

Nel 1965 sarebbero, infatti, soltanto i contatti dell'ammiraglio Viola con Rauti, ma ci sono precedenti contatti di Rauti con il SID.

Si comprenderanno, probabilmente, gli interrogatori su questo tema soltanto quando, finalmente, si metterà mano alla storia dei promemoria ricevuto dal SID, da fonte confidenziale, il 16 dicembre 1969 quattro giorni dopo la strage. In questo promemoria vengono indicati quali autori degli attentati Merlino e Stefano Delle Chiaie (che li attuarono su ordine di Guerin Serac, dirigente dell'agenzia di Lisbona *Ager Interpress*. Il promemoria venne passato ai carabinieri e alla questura di Roma, ma non alla magistratura. Henke, allora capo del SID, ne era sicuramente a corrente, ma al giudice Cudillo, quando venne interrogato, parlò soltanto della parte meno importante di tale nota confidenziale. Autore di questa confidenza, stando alla versione successivamente fornita dal SID, sarebbe Serpieri, il quale, però, l'ha negato. Resta ancora da stabilire, quindi, chi effettivamente sia stato il confidente del SID.

Ibio Paolucci

Il giudice D'Ambrosio

A un punto morto l'inchiesta sul terrorismo nero in Toscana

CHI HA DATO GLI ORDINI A MARIO TUTI?

Adesso interrogata anche la moglie del terrorista

Mario Tuti

Si ricerca un misterioso individuo che fungeva da collegamento fra la cellula aretina e l'organizzazione nazionale - Nuovo mandato di cattura per Cauchi Processato e liberato l'amico di Bologna - Contatti con neofascisti in Versilia

Dal nostro inviato

AREZZO, 3.

Per incarico, del dottor Mario Marsili, il magistrato che indaga sugli attentati neri in Toscana, funzionari della questura di Arezzo e dell'antiterrorismo hanno interrogato ieri sera a Empoli, Loretta Ruggeri, la giovane moglie del geometra assassino. Sull'esito di questo colloquio che gli inquirenti hanno definito «molto utile per le indagini» c'è riserbo assoluto. E' da ritenere tuttavia che alla donna sia stato chiesto se ha mai avuto occasione di conoscere qualcuno degli amici di suo marito e in particolare se ha mai sentito parlare o mai visto un uomo sui 30 anni del quale si riesce a sapere solo che ha una folta barba nera.

Come è noto le forze di polizia che danno la caccia a Mario Tuti, lo sparatore di Empoli e indagano sulla base eversiva fascista scoperta nell'Aretino, stanno seguendo attualmente una traccia che definiscono precisa ed importante.

E' quella appunto che porta a un misterioso agente di collegamento una sorta di capo-zona fornitore di armi, esplosivi e ordini per colpire determinati obiettivi. Gerarchicamente sembra al di sopra del geometra - terrorista, e cioè il collegamento fra le varie cellule del terrorismo nero sparse per la Toscana.

Dal Tuti, all'Affatigato, da questi al Franci e a Lamberto Lamberti (quest'ultimo in carcere a Torino per l'inchiesta del giudice Violante) i fili della trama nera aretina conducono l'indagine ad etichette che sempre si rinnovano — prima Ordine nuovo, poi Ordine nero, ora il Fronte nazionale rivoluzionario — ma che puntualmente si rifanno alla stessa matrice. E' la vasta rete operativa che ha preso in gestione la violenza politica nel nostro Paese fin dall'autunno 1969 e che da allora non ha più smesso.

Il viaggio degli inquirenti fino ad Empoli ha avuto come obiettivo quello di ricostruire dal racconto di Loretta Ruggeri il volto dello uomo che protegge la fuga del geometra assassino. Sulle tappe, sui possibili sviluppi di questa fuga è calata una cortina impenetrabile di silenzio. Non fa certo meraviglia che l'appello lanciato dalla moglie sia rimasto inascoltato. Resta da vedere la importanza che gli inquirenti gli ammettevano. E' sperabile che non puntassero su una cosa simile. Fuori portata sembrano essere anche i suoi complici, l'Affatigato ed Augusto Cauchi. Per quest'ultimo, una novità da Bologna.

Il giudice istruttore di quella città dottor Vito Zincani ha emesso mandato di cattura contro di lui incriminandolo per strage per l'attentato alla casa del popolo di Moiano di Perugia, avvenuto nella notte tra il 21 e il 22 aprile dello scorso anno. Sempre oggi, intanto, al tribunale bolognese è stato processato, per detenzione di arma da fuoco, Raffaele Simbari, lo studente amico di Mario Tuti, arrestato a poche ore dalla tragica sparatoria di Empoli. Condannato a 5 mesi e 10 giorni con le attenuanti generiche e la condizionale, è stato scarcerato non essendo emersi, nei suoi confronti altri tipi di rapporto con Mario Tuti se non una amicizia derivante dall'aver frequentato entrambi, all'università di Pisa la facoltà di ingegneria.

Ma per tornare in Toscana e precisamente a Empoli c'è da sperare che gli inquirenti riescano a sapere qualcosa di più da Loretta Ruggeri, la moglie del Tuti di quanto non abbia detto anche in interviste sui giornali. La donna ha riferito che quando Mario Tuti venne dimesso dall'ospedale ricevette numerose telefonate e la visita di alcune persone. Tuti, però, si è sempre rifiutato di fornire spiegazioni sulle sue amicizie. Anche la notte che ricevette la famosa telefonata verso le quattro — cioè 16 ore prima che arrivassero gli agenti del commissariato di Empoli — Tuti, che apparve preoccupatissimo, non volle dire alla moglie chi aveva telefonato.

Gli inquirenti ritengono che l'autore di quella telefonata sia stato Augusto Cauchi, lo unico della cellula eversiva aretina che era rimasto ancora libero. Franchi, Malentacchi e Margherita Luddi si trovavano già al carcere, mentre Gallastroni e Morelli erano già nelle mani della polizia.

La donna ha anche confermato che suo marito si era rivolto ad una impresa di Aulla per essere assunto in qualità di geometra. Da Aulla, come è noto, proviene l'esplosivo sequestrato nella casa di campagna di Margherita Luddi. Un quantitativo enorme: oltre 75 kg di cheddite di fabbricazione recentissima.

Nel mese di gennaio il Tuti aveva risposto a un'inserzione con cui una società milanese cercava un assistente tecnico per alcuni cantieri di La Spezia, Massa e Viareggio. Il nuovo lavoro avrebbe permesso al Tuti di spostarsi con estrema facilità, senza sospetti.

Il geometra assassino infine dai documenti sequestrati, sembra avesse avuto in precedenza contatti con neofascisti della Versilia. Il nome di Giuseppe Pezzino è saltato fuori controllando alcuni biglietti sequestrati a Luciano Franci. Non è una novità che in Versiglia si annidassero e si annidino covi di bombardieri neri.

Giorgio Sgherri

Autore poliziotto fascista

Scoperta provocazione contro promotori del sindacato di polizia

PALERMO, 3

Due attentati di oscura matrice sono avvenuti la scorsa settimana a 24 ore di distanza uno dall'altro all'interno di una caserma di P.S. di Palermo la «Pietro Lungaro» in corso Pisani. Solo ora se ne è avuta notizia.

Il primo episodio risale alle 19 di giovedì scorso ed è avvenuto nell'autoparco. Un furgone militare del tipo TM è stato cosparso di benzina e dato alle fiamme. Il fuoco ha avvolto rapidamente l'automezzo distruggendolo. Venerdì è stata la volta della porta di ingresso della Associazione guardie in congedo che ha sede all'interno del recinto della caserma: stavolta gli attentatori hanno usato un ordigno, probabilmente una bomba-carta che è stata fatta esplodere, mettendo in allarme gli abitanti di tutta la zona.

Sui due episodi è calato un manto di assoluto riserbo: i dirigenti della caserma «Lungaro», interpellati dopo la fuga di notizie, hanno dovuto però confermare la veridicità della informazione, annunciando che si sta indagando.

Secondo alcune guardie, comunque, l'inchiesta sarebbe già approdata a risultati clamorosi: un agente, di cui si conosce nome e cognome e che presta servizio a bordo delle «volanti», sarebbe stato accusato di due attentati. Ricoverato in infermeria dopo il primo interrogatorio, il poliziotto, avrebbe già ricevuto un avviso di procedimento da parte della Procura militare. L'agente è stato trasferito, secondo i commilitoni, in «camera di sicurezza», dopo che nel suo armadietto all'interno della caserma era stato ritrovato, nel corso di una perquisizione, materiale compromettente: un rotolo di nastro adesivo dello stesso tipo utilizzato per confezionare l'ordigno rudimentale fatto brillare sotto la porta dell'Associazione dei poliziotti in congedo e — a qualificare la matrice di destra degli attentati — una raccolta di discorsi di Benito Mussolini.

Sempre secondo le indiscrezioni, l'episodio sarebbe da ricondurre ad una manovra di destra per screditare l'azione condotta dai gruppi di agenti che stanno promuovendo, anche a Palermo, la formazione del «sindacato della polizia».

Accanto alla carcassa del furgone bruciato erano stati abbandonati giovedì scorso, infatti, alcuni volantini, recanti la firma fasulla del comitato promotore del sindacato e manifestini dello stesso tipo sarebbero stati ritrovati nell'armadietto dell'agente neofascista.

Detenuti accusati di omicidio e sequestri di persona a Palmi

Sette fuggono dal carcere armi in pugno

Pare siano state accertate gravissime connivenze - Mandato di cattura per un agente di custodia - Colpo della mafia - Una messa in scena all'interno della prigione - Ritenuti pericolosi e disposti a tutto - Le armi giunte da fuori - Le auto in attesa

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 3

Evasione senza precedenti in Calabria: sette detenuti sono fuggiti, poco dopo le tre di stamane, dal carcere di Palmi, in provincia di Reggio. Secondo quanto è emerso finora dalle prime, confuse indagini i sette avrebbero segato le sbarre delle tre celle dove erano rinchiusi, minacciato con le pistole (ne avrebbero avute almeno 5) due agenti di custodia i quali sarebbero stati legati, imbavagliati e privati di cappotti e berretti.

Dopo di che i sette detenuti, con in testa quelli che avevano indossato gli indumenti tolti agli agenti, avrebbero raggiunto un successivo posto di guardia facendosi consegnare le chiavi del primo cancello quindi, servendosi di lenzuola, si sarebbero calati dal muro di cinta sulla strada dove erano attesi da alcune autovetture.

Il carcere è situato in pieno centro abitato. Questa, ripetiamo, la prima versione dei fatti che tuttavia convince assai poco. L'ipotesi più attendibile è che i sette abbiano trovato poca resistenza e che per evadere abbiano potuto imboccare la più comoda uscita principale. Tutto il resto sarebbe frutto, pare, di una messa in scena. Altra ipotesi vuole che vi sia *uno stato complicità* all'interno fino al punto di far entrare anche le armi nelle celle.

A tarda sera si è appreso che è stato emesso ordine di cattura contro un agente di custodia, tale Masciari, indiziato di aver consegnato ai detenuti le chiavi di uno dei cancelli che gli evasi hanno attraversato per recarsi sul muro di cinta, dal quale si sono poi calati. Il Masciari avrebbe anche procurato ai reclusi gli oggetti utilizzati per segare le sbarre delle celle ed avrebbe dato un segnale convenuto al momento ritenuto più adatto per l'evasione.

Comunque sia, l'evasione è stata certamente organizzata fin nei minimi particolari. E ciò anche tenendo conto della personalità dei sette evasi, quasi tutti condannati o in attesa di giudizio per sequestro di persona e omicidio.

Tra i sette l'ergastolano Giovanni Greco, di Dellanuova, condannato al carcere a vita per l'uccisione di un giovane, gli altri evasi sono i cugini Carmine e Filippo Gerace di Gioia Tauro, il primo in attesa di giudizio per triplice omicidio e il secondo accusato del sequestro del giovane procuratore legale, Agostino Gerace, anch'egli di Gioia Tauro, avvenuto l'estate scorsa.

Anche un altro evaso, Antonio Scopelliti, di Villa San Giovanni, era in attesa di giudizio per il sequestro del possidente Giuseppe Calì, anch'egli di Villa S. Giovanni, avvenuto nel mese di agosto dello scorso anno. Gli altri due evasi sono Vincenzo Tropeano di Varbodio, condannato a 28 anni per omicidio e Giuseppe Papalia, in attesa di giudizio anch'egli per omicidio.

Questa sera, intanto, appena fuori l'abitato di Palmi, è stata ritrovata una macchina che sarebbe stata usata per la fuga: si tratta di un'utilitaria di proprietà di un familiare di Carmine Gerace.

In quanto agli scopi immediati dell'evasione c'è da tenere presente che i protagonisti erano destinati a trascorrere, se non tutta, gran parte della loro vita in carcere. Da qui la decisione di andare ad ingrossare il già consistente gruppo di latitanti della zona.

Con il ministro dell'Interno

Vertice a Milano sull'ordine pubblico

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Il ministro dell'Interno Gui, giunto nella tarda serata di ieri a Milano, dove è stato ricevuto dal prefetto Luigi Petraccione, ha partecipato questa mattina ad una serie di riunioni in prefettura, e si è incontrato con le massime autorità della città e delle province lombarde, allo scopo di esaminare i problemi più urgenti riguardanti l'ordine pubblico e la criminalità nella città di Milano e nella regione.

Il ministro si è incontrato con i nove prefetti delle province lombarde, con il comandante ispettore delle forze dell'ordine, carabinieri e pubblica sicurezza, nonché con quelli della guardia di finanza e con il questore di Milano dott. Massagrande. Alla riunione erano presenti anche il capo della polizia prefetto Zanda Loy e l'ispettore generale capo dott. Li Donni. Sono stati inoltre ricevuti il Procuratore Generale della Repubblica dott. Paulesu e il Procuratore della Repubblica dott. Micale.

Nel corso della giornata lo on. Gui si è incontrato con quasi tutti i direttori dei quotidiani cittadini, nonché con i capi delle redazioni milanesi dei quotidiani politici.

«Nella intensa serie di incontri, e di colloqui — informa un comunicato della prefettura — il ministro ha trattato i problemi più pressanti dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, anche in relazione con l'iniziativa assunta in sede governativa e legislativa. L'on. Gui ha rivolto alle forze dell'ordine e a quanti con assidua tenacia si impegnano a tutela della sicurezza dei cittadini, un incitamento a persistere nella azione in difesa della collettività e dell'ordinata convivenza civile. Il ministro ha confermato l'impegno del governo ad agire con la massima determinazione e con tutti i mezzi consentiti sul piano legislativo, amministrativo, operativo, per una più efficace tutela delle istituzioni e la repressione della criminalità, con particolare riguardo alla situazione di Milano e della regione lombarda».

Sentita la superteste del delitto Calabresi

Il giudice istruttore Giuseppe Patrone ha interrogato a lungo Luigina Ginepro, l'infermiera che con le due dichiarazioni aveva indotto i magistrati a spiccare mandato di cattura contro Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Gudrun Kiess per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Questa volta la infermiera piemontese è stata sentita non come teste, ma in qualità di indiziata del reato di calunnia dopo la denuncia presentata dalla Kiess che l'accusa di avere inventato tutto.

All'atto istruttorio hanno assistito il difensore d'ufficio della Ginepro avv. D'Amato, e il difensore di Nardi avv. Dean. Quest'ultimo ha annunciato la presentazione di alcune istanze.

Indagini sull'oscuro episodio

Incendiata a Torino una sede missina

TORINO, 3

Verso le tre di questa mattina due sconosciuti hanno cosparso di benzina e appiccato il fuoco ad un alloggio in Corso Vinzaglio 31 a Torino, sede della redazione del giornale fascista *Il dardo* e dell'ufficio dell'on. missino Tullio Abelli, del l'Associazione sinistrati e danneggiati di guerra, e del coordinamento regionale piemontese del MSI. I danni del violento incendio sono rilevanti: due stanze sono andate completamente distrutte, archivi, scaffali e documenti sono stati ridotti in cenere. L'oscuro episodio — in seguito al quale l'ufficio politico della questura ha aperto un'inchiesta senza peraltro rilevare tracce e indizi — cade, per i fascisti, in un momento particolarmente significativo. La prossima scadenza dei decreti delegati, ai quali i missini si sono dimostrati ostili in più occasioni, da loro l'opportunità di scatenare una campagna improntata sul «vittimismo» e sulla necessità della «legittima difesa», dando modo ai propri accoliti di compiere violenze e aggressioni davanti alle scuole per ostacolare il buon andamento delle elezioni scolastiche.

Un'altra provocazione (collegata?) è scattata questa mattina alla *Singer* di Leinì: verso le 8 nei gabinetti sono stati ritrovati circa 200 volantini firmati «Brigate rosse» i quali attribuivano al gruppo due attentati, rivolti contro dirigenti dell'azienda.

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro-cassetta: stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese o francese o tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico — Comincia domani la distribuzione del dono

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva *invenzione inglese*. Da Londra ci comunicano infatti che, in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi, non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente attraverso le sue 60 filiali in tutto il mondo un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: inglese, francese e tedesco.

I lettori possono così esperimentare subito a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, quest'eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco a chi lo richieda entro una settimana scrivendo a: «La Nuova Favella Linguaphone Sez. U 4 - Via Borgospesso 11 - 20121 Milano», specificando se desiderano nastro-cassetta o disco e allegando 6 bolli da 50 lire l'uno per spese. Col nastro-cassetta o col disco — ripetiamo gratuiti e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da giganti in ogni campo.